

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 luglio 2016



APPALTI

Italia Oggi 22/07/16 P. 44 Chi subentra nell'appalto può modificare i contratti 1

ANAC

Sole 24 Ore 22/07/16 P. 11 Appalti in frenata dopo la riforma: -52% nei lavori Gianni Trovati 2

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 22/07/16 P. 36 Casse in cerca di rendimenti alternativi 3

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 22/07/16 P. 37 Periti industriali pronti alla laurea Beatrice Migliorini 4

DDL LAVORO AUTONOMO

Italia Oggi 22/07/16 P. 39 Ddl autonomi, l'occasione Francesco Longobardi 5

CONFERENZA SERVIZI

Italia Oggi 22/07/16 P. 44 Conferenza di servizi, si cambia Andrea Mascolini 6

ECONOMIA

Italia Oggi 22/07/16 P. 14 La Cina cresce ancora molto Simonetta Scarane 7

SICUREZZA DEL LAVORO

Italia Oggi 22/07/16 P. 45 Lazio, contributi per progetti sulla sicurezza. 8

START UP

Italia Oggi 22/07/16 P. 37 In campo con Erasmus e Intraprendo 9

Con la legge comunitaria n. 122/06 che supera la Biagi

Chi subentra nell'appalto può modificare i contratti

In caso di subentro in un appalto sarà possibile applicare al personale trattamenti retributivi diversi dal precedente contratto. È questo l'effetto dell'entrata in vigore, a partire da domani, della legge comunitaria n.122/06 che, oltre a prevedere la norma sulla sede legale delle Soa, stabilisce anche alcune nuove norme in materia di appalti e rapporti di lavoro ad essi connessi. Attualmente, la materia è disciplinata dalla cosiddetta legge Biagi (d.lgs. 276/03) in una disposizione (art.29, comma 3) che impedisce l'applicazione della normativa sul trasferimento di aziende qualora si tratti di subentro di un appaltatore in un precedente contratto di appalto.

La normativa civilistica (articolo 2112) sul trasferimento di azienda prevede che i rapporti di lavoro in capo al datore di lavoro cedente proseguano, senza soluzione di continuità, con il cessionario, il quale deve garantire il mantenimento dei diritti acquisiti dal personale trasferito e l'applicazione dei trattamenti economici e normativi previsti dai contratti collettivi in vigore presso il cedente, fino alla loro scadenza, salvo che siano sostituiti da altri contratti collettivi dello stesso livello.

La disciplina della legge Biagi impedisce che il soggetto subentrante sia costretto a mantenere le stesse condizioni contrattuali ai lavoratori utilizzati nel precedente contratto e assunti dal subentrante. In altre parole, una cosa è il trasferimento di azienda, altra cosa è il subentro in un contratto di appalto.

La ratio del decreto 267 è quella di non costringere il nuovo appaltatore a prendersi comunque in carico, alle stesse condizioni, le maestranze impegnate nel contratto

di appalto.

Su questa disposizione si è però appuntata l'attenzione dell'Unione europea che ha avviato negli anni scorsi una procedura di infrazione, non giunta al deferimento di fronte alla corte di giustizia, ma comunque tesa a censurare il divieto di mantenere gli stessi diritti agli operai quando si sia in presenza di fattispecie quali il subentro in un appalto che, per quanto giuridicamente diverso, ha elementi propri o simili al trasferimento di azienda disciplinato a livello europeo dalla direttiva 23/2001.

Salomonicamente, la norma approvata con la legge europea dall'Italia, pur mantenendo ferma la distinzione fra i due istituti, di fatto ammorbidisce il divieto della legge Biagi e rende meno rigida l'approvazione del divieto.

In particolare, la disposizione prevede l'inapplicabilità della disciplina sul trasferimento di azienda se il personale viene acquisito da una impresa che ha già operativa una struttura organizzativa e operativa e che vi sia una situazione di discontinuità rispetto all'impresa precedente.

Quindi, in questi casi chi assume il personale non sarebbe tenuto ad assicurare le stesse condizioni che avrebbe dovuto rispettare in caso di trasferimento di azienda, ma potrebbe applicare condizioni contrattuali diverse. La disciplina della legge comunitaria risulta applicabile sia in caso di acquisizione di personale per obbligo di legge, sia in caso di acquisizione prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

—© Riproduzione riservata—



Anac. I dati del primo semestre

Appalti in frenata dopo la riforma: -52% nei lavori

Gianni Trovati

ROMA

Le cifre diffuse dal Cresme e quelli dell'osservatorio congiunturale dell'Associazione dei costruttori avevano già prefigurato l'allarme, ma i numeri ufficiali sugli appalti messi in fila dall'Autorità nazionale anticorruzione dopo averli elaborati dalla banca dati nazionale dei contratti pubblici disegnano un vero e proprio crollo: tra aprile e giugno 2016 gli appalti di lavori sono stati il 52% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e i valori in gioco sono scesi ancora di più, del 62 per cento. A tirare il freno è stato, non da solo, l'effetto della riforma del Codice appalti, che ha rivoluzionato le regole dei contratti pubblici imponendo alle amministrazioni locali un complicato lavoro di adattamento e a quelle centrali di accelerare nella definizione di una serie di regole attuative: il tutto senza prevedere un periodo transitorio di ponte fra le vecchie e le nuove norme che avrebbe potuto attenuare il problema. Una riforma di questo tipo produce ovviamente una sorta di "shock da innovazione", destinato ad attenuarsi nel tempo come già sembrano mostrare i dati: fra aprile e maggio, infatti, la contrazione degli appalti di lavori sopra il milione di euro calcolata dall'Anac ha raggiunto addirittura l'84% rispetto al 2015, mentre a giugno la flessione si era quasi dimezzata (-45%).

Per disegnare con precisione l'effetto del debutto del nuovo Codice l'Authority guidata da Raffaele Cantone divide in due periodi l'analisi della dinamica dei contratti nel primo semestre 2016. Il ritmo in realtà era già sceso fra il 1° gennaio e il 19 aprile, data di entrata in vigore del nuovo

Codice, facendo segnare negli appalti di lavori una flessione del 16% nel numero e del 33% nel valore. Entrata in campo la riforma, però, la discesa si è trasformata in picchiata, arrivando appunto a dimezzare abbondantemente i numeri rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Diversa la dinamica di forniture e servizi, con una riduzione delle prime (-13% gli appalti nel primo semestre, -23% in termini di valore) e un aumento delle seconde (+30% il numero di contratti, ma +4% l'importo), ma anche in questo caso quando si isola il periodo successivo al debutto della riforma i segni meno si

LE CAUSE

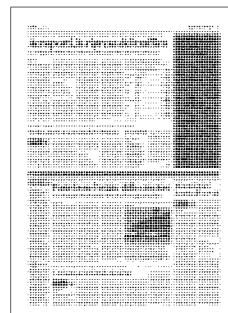
L'obbligo di bandire sulla base dei progetti esecutivi e le regole di qualificazione hanno prodotto uno «shock» nei primi mesi di attuazione

intensificano parecchio.

A conti fatti, una conseguenza di questo tipo si spiega senza troppe difficoltà se si guarda alle tante novità imposte dalla riforma, a partire dal fatto che nei lavori pubblici il nuovo Codice consente di mettere a base di gara solo il progetto esecutivo, chiudendo la porta all'appalto integrato che rimane possibile solo nel partenariato pubblico privato e nella realizzazione di opere con general contractor. Più rigide diventano poi le regole per la qualificazione delle stazioni appaltanti, che andranno attuate con una disciplina realizzata proprio dall'Autorità anticorruzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Le audizioni della Commissione di vigilanza sugli enti gestori

Casse in cerca di rendimenti alternativi

■ La **Commissione parlamentare di controllo** sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, guidata da Lello Di Gioia, in questi giorni sta ascoltando in audizione, i presidenti delle **Casse di previdenza dei professionisti**, per avere chiarimenti e delucidazioni sui **bilanci consultivi**.

In questa settimana sono stati sentiti Alberto Oliveti di Enpam (medici), Renzo Guffanti di Cnpadc (commercialisti) e ieri

Giuseppe Santoro di Inarcassa (ingegneri e architetti).

«Nel nostro incontro - racconta Oliveti - ci sono stati chiari chiarimenti in merito al bilancio consultivo 2015, con una particolare attenzione all'aspetto finanziario dove i rendimenti, a causa della crisi, sono più bassi rispetto agli anni passati anche se Enpam ha un risultato superiore al benchmark».

Con Renzo Guffanti, la Commissione ha parlato del recupero

dei contributi non versati, che per alcune Casse è un problema: «Dda noi è una questione marginale e circoscritta a pochi casi» dice Guffanti che aggiunge: «Per facilitare i colleghi e ridurre questo rischio quattro anni fa abbiamo dato la possibilità di rateizzare i versamenti opzione oggi scelta dal 38% degli iscritti».

In merito alle alternative di investimento Giuseppe Santoro (Inarcassa), ha sottolineato ieri alla Commissione che «in un qua-

dro di debolezza del ciclo economico nazionale, dal punto di vista di investitori istituzionali è aumentata la necessità di ricercare fonti alternative di reddito considerata sempre più scarsa redditività nominale offerta dalle componenti obbligazionarie, che, per ragioni di rischiosità più contenuta, continua a costituire una parte prevalente dei portafogli istituzionali».

Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CATEGORIA SI PREPARA AI PERCORSI PROFESSIONALIZZANTI

Periti industriali pronti alla laurea

Periti industriali pronti per le lauree professionalizzanti. Entro la fine dell'anno, infatti, il progetto di riforma del percorso universitario triennale destinato anche alla categoria dovrebbe ottenere il via libera definitivo da parte del Miur.

Successivamente, con l'arrivo della primavera, dovrebbe trovare spazio l'approvazione dei programmi di formazione in modo da poter partire con la sperimentazione dei nuovi percorsi con l'anno accademico 2017/2018.

E l'obiettivo è chiaro, dare vita a dei percorsi di studio destinati ai giovani diplomati (e non solo) che siano professionalizzanti e, possibilmente, abilitanti allo stesso tempo. Questo l'esito del tavolo tecnico che ha avuto luogo negli ultimi mesi e che si è chiuso ieri nel corso del quale si sono con-

frontati il Miur, la Conferenza dei rettori delle università italiane, il mondo imprenditoriale e il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati. «Il progetto a cui abbiamo lavorato in questi mesi», ha spiegato a *Italia Oggi* Sergio Molinari, consigliere del Cnpi con delega alla formazione continua e all'università, «nasce con il preciso scopo di permettere ai molti giovani interessati alla professione di avere un accesso più immediato al mondo del lavoro grazie a un livello di professionalità maggiore acquisito nel corso del percorso universitario.

La realtà, infatti», ha proseguito Molinari, «è che i ragazzi che ora escono dagli istituti superiori non hanno le competenze sufficienti per affrontare un'attività lavorativa in modo completo e questo li porta a dover acquisire questa tipologia di competenze in una fase successiva, perdendo occasioni preziose. Ecco perché è necessario compiere un'opera di riallineamento tra quella che è la realtà

e quelli che sono i percorsi formativi. Senza contare, poi», ha precisato il consigliere, «che con la legge 89/2016 il processo di laurea triennale diviene indispensabile». Le lauree triennali professionalizzanti si rivolgono, quindi, a oltre che agli attuali iscritti al Cnpi a seguito del solo diploma, a una numerosa platea di generazioni di studenti.

«Per questi ultimi, infatti», ha proseguito Molinari, «è necessario che le lauree siano funzionali all'immediato accesso alla professione non solo mediante la revisione dei corsi ma anche mediante l'inserimento di dell'attività di tirocinio pratico presso gli studi professionali, le amministrazioni e le aziende secondo le esigenze del mondo del lavoro e secondo le necessità relative all'iscrizione all'albo. Da qui la necessità», ha concluso Molinari, «che le nuove lauree professionalizzanti abbiano il carattere abilitante, realizzato attraverso l'equiparazione della laurea all'esame di stato». Così facendo, infatti, sarebbe possibile ottenere una maggiore apertura rispetto alle esigenze formative richieste dal mondo lavorativo. Gli studenti laureati, siccome in possesso di un titolo

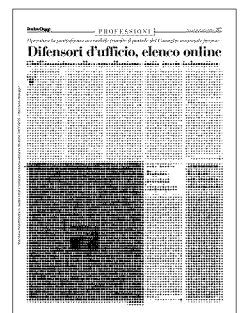
abilitante, avrebbero un maggiore ventaglio di modalità di accesso e riposizionamento sul mercato del lavoro. Delineato il quadro di insieme, la palla ora passerà al Miur. Con gli strumenti di cui già dispone grazie al dm 270/04 il dicastero, una volta acconsentito al progetto, dovrà dare attuazione al progetto tramite dei decreti ad hoc che, calendario alla mano, per partire con la sperimentazione per l'anno accademico 2017/2018, non dovranno tardare ad arrivare.

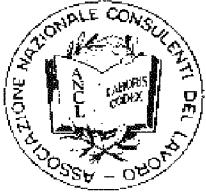


Sergio Molinari

Beatrice Migliorini

© Riproduzione riservata





Ancl al fianco di Confprofessioni sulle proposte per migliorare il testo

Ddl autonomi, l'occasione Iniziativa da valorizzare il più possibile

DI FRANCESCO
LONGOBARDI*

Prosegue in commissione lavoro al senato, l'esame del ddl lavoro autonomo, che comprende nuove disposizioni per lavoratori autonomi e professionisti e l'introduzione del lavoro agile nell'ambito dei rapporti subordinati. Con particolare riguardo alla parte relativa ad autonomi e professionisti, l'Ancl ha proposto formalmente nelle sedi opportune suggerimenti e contributi utili al miglioramento del testo in esame. Sull'argomento è intervenuta anche l'audizione di Confprofessioni dello scorso 9 marzo e da ultimo il documento aggiornato sull'analisi dei lavori della commissione. L'occasione legislativa segna una evidente attenzione al mondo delle libere professioni, e come tale va seguita con attenzione e sostenuta in ogni profilo migliorativo. Si ritengono di particolare rilevanza e meritorie di condivisione le misure sino ad ora previste nel ddl relative a:

- agevolazioni fiscali, consistenti nella deducibilità: nella misura del 100%, delle spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità finalizzate all'inserimento o reinserimento del lavoratore autonomo nel mercato del lavoro; nella misura del 100% delle spese per la partecipazione a convegni, congressi e corsi di aggiornamento professionale, e in misura integrale delle spese per gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo fornita da forme assicurative o di solidarietà, allo scopo di favorire la stipula di tali po-

lizzate, e favorendo, allo stesso tempo, lo sviluppo del mercato assicurativo e la diffusione di tali forme assicurative, con un conseguente abbattimento dei costi per il lavoratore autonomo;

- parificazione dei lavoratori autonomi ai piccoli imprenditori ai fini dell'accesso ai Pon e ai Por a valere sui fondi strutturali europei;

- riconoscimento del diritto di percepire l'indennità di maternità spettante per i due mesi antecedenti la data del parto e i tre mesi successivi, indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa, l'estensione della durata e dell'arco temporale entro il quale tali lavoratori possano usufruire dei congedi parentali, prevedendo che l'indennità per congedo parentale possa essere corrisposta per un periodo massimo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino;

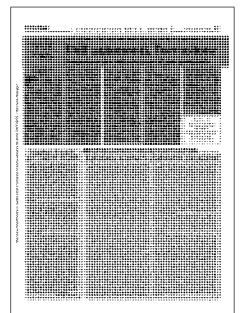
- previsione della sospensione, senza diritto al corrispettivo, del rapporto di lavoro dei lavoratori autonomi che prestano la loro attività in via continuativa per il committente in caso di gravidanza, malattia e infortunio, per un periodo non superiore a 150 giorni per anno solare, e la sospensione del versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi per l'intera durata della malattia e dell'infortunio fino a un massimo di due anni, in caso di malattia e infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre 60 giorni;

- previsione di una specifica misura di tutela contro la malattia in base alla quale, i periodi di malattia certificata come conseguente a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche, sono equiparati

alla degenza ospedaliera.

L'Ancl concorda pienamente con la posizione assunta da Confprofessioni volta a introdurre ulteriormente nel testo in esame circa, per esempio, l'imposizione sulle rendite delle casse di previdenza, la definizione normativa del concetto di autonoma organizzazione ai fini Irap, l'adeguamento della normativa in materia di società professionali, e circa l'esplicita estensione ai professionisti dei contratti di rete.

*** presidente
nazionale Ancl**



Le nuove regole che entreranno in vigore il 28 luglio e che faranno risparmiare due settimane

Conferenza di servizi, si cambia Partecipazione via e-mail e chiusura entro 45 giorni

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Al via la conferenza di servizi «asincrona», da chiudere entro un mese e mezzo con tutti i pareri e nulla osta; un unico soggetto referente per le amministrazioni statali periferiche; niente silenzio assenso in caso di valutazione di impatto ambientale per opere di competenza statale. Sono questi alcuni dei contenuti principali delle nuove regole per lo svolgimento delle conferenze di servizi, previste nel decreto legislativo 30 giugno 2016, n. 127 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio 2016, n. 162, che entreranno in vigore il 28 luglio prossimo e riguarderanno le procedure avviate successivamente a questa data.

La nuova disciplina, che riformula gli articoli da 14 a 14-quinquies della legge 241/90 sul procedimento amministrativo, prevede una prima modalità di conferenza istruttoria indetta (facoltativamente) dall'amministrazione procedente, anche su richiesta di un'altra amministrazione o di un privato, che serve per l'esame contestuale degli interessi pubblici (e privati) coinvolti.

Questa conferenza si dovrà svolgere necessariamente in modalità asincrona: non si terrà alcuna riunione con presenza fisica dei partecipanti attorno a un tavolo, ma verranno messe in campo soltanto comunicazioni via posta elettronica tra i soggetti interessati. Il termine per l'indizione della conferenza semplificata è di cinque giorni decorrenti dall'inizio del procedimento d'ufficio o dal ricevimento della domanda se ad attivarla è un soggetto privato o un'altra amministrazione. Entro il termine massimo di 15 giorni si potranno chiedere chiarimenti o integrazioni. Al massimo entro 45 giorni (ma si raddoppiano nel caso in cui siano coinvolti enti per la tutela ambientale, paesaggisti-

co-territoriale beni culturali o salute dei cittadini) dovranno essere espressi tutti i pareri.

Alla fine il risparmio rispetto alla precedente disciplina sarà di 15 giorni. Se nessuno si dovesse esprimere e se i pareri non dovessero pervenire nei termini, la legge presume che si sia concretizzato un assenso incondizionato; saranno invece tali da configurare un parere negativo soltanto i dissensi non superabili che dovranno essere formulati in modo chiaro e analitico.

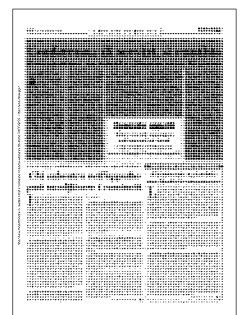
Se invece andrà tutto bene la conferenza si concluderà positivamente entro cinque giorni dalla scadenza dei termini con una decisione positiva.

La legge non esclude la possibilità di una conferenza simultanea, cioè con la presenza dei rappresentanti delle amministrazioni intorno al tavolo, quando i pareri non siano univoci o se non si siano concretizzati in assenso o diniego netti. In questo caso la conferenza simultanea dovrà svolgersi nei 10 giorni prece-

denti la scadenza. I partecipanti potranno o essere presenti fisicamente o in via telematica (anche teleconferenza). Dopo che l'amministrazione avrà illustrato gli elementi essenziali della conferenza, entro i 45 giorni successivi si dovrà tenere la conferenza che, a sua volta, si dovrà concludere entro altri 45 giorni. Ogni amministrazione parteciperà alla riunione con un unico rappresentante, con l'innovazione introdotta dal decreto di un unico soggetto, preventivamente designato dalla presidenza del consiglio o dalla prefettura, che dovrà esprimere il parere di tutte amministrazioni statali coinvolte nella conferenza.

Quando si tratti di progetti di particolare complessità e di insediamenti produttivi di beni e servizi l'amministrazione potrà indire una conferenza preliminare, che costituisce quindi la terza tipologia di conferenza, prima della presentazione del progetto definitivo.

—© Riproduzione riservata—



Pil aumentato del 6,7% nel II trimestre

La Cina cresce ancora molto

DI SIMONETTA SCARANE

Asorpresa, l'economia cinese è andata meglio del previsto nel secondo trimestre 2016, nonostante sulle cifre ufficiali continui la querelle sul fatto che potrebbero essere gonfiate. Il pil della Cina è cresciuto del 6,7% da marzo a giugno rispetto allo stesso periodo 2015. Un risultato stabile se confrontato con quello del primo trimestre dell'anno. E in linea con gli obiettivi del governo di Pechino che mira a raggiungere un +7% a fine anno, grazie anche all'attuazione delle azioni di sostegno e rilancio dell'economia con stanziamenti pubblici triplicati nel periodo 2015-2016, secondo la stima di Natixis basata sui dati della Banca centrale cinese. Lo stato finanzia le infrastrutture in maniera più mirata dopo la crisi del 2008 e deve accelerare la riforma dei mastodonti dell'industria pubblica poco redditizia e sovrapproduttrice.

Intanto, nel II trimestre dell'anno, i consumi delle famiglie sono cresciuti del 10,6%, meglio del precedente trimestre che aveva registrato un +10%.

Tuttavia, i dati ufficiali cinesi confermano la trasformazione del modello cinese verso

un'economia meno dipendente dall'industria e dall'export. Il settore dei servizi, infatti, è risultato il più dinamico (+7,5) e quando a crescita ha superato l'industria (+6,1%). Segni piuttosto rassicuranti rispetto agli effetti della Brexit, che secondo **Iris Pang**, economista di Natixis, intervistato da *Le Figaro*, «avrà un impatto irrilevante sul commercio della Cina».

Comunque, non sono del tutto fugate le preoccupazioni relative al rallentamento dell'economia cinese e alle conseguenze sulla crescita mondiale. Gli investimenti privati restano deboli, aumentati soltanto del 2,8% in un anno e la frenata preoccupa nel medio periodo. Secondo gli analisti di Natixis il governo di Pechino ancora una volta sta utilizzando il settore immobiliare per sostenere la crescita economica. Le autorità sono più morbide nel rilasciare crediti con l'obiettivo di stimolare l'acquisto di appartamenti, ma in modo più selettivo rispetto al passato per evitare la costruzione di quartieri rimasti poi disabitati. A giugno i prestiti alle famiglie e alle imprese sono cresciuti del 12,3%: più liquidità ma anche più debiti.

—© Riproduzione riservata—



AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Lazio, contributi per progetti sulla sicurezza. Gli enti locali della regione Lazio possono partecipare all'avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali finalizzate allo sviluppo dell'azione prevenzionale nell'ambito regionale in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Il bando, emanato dall'Inail in ottemperanza alle Linee di indirizzo operative per la prevenzione 2016 e valido sul territorio della regione Lazio, mette in campo risorse per 120 mila euro. Ciascun progetto potrà beneficiare di un importo massimo di cofinanziamento pari a 30 mila euro. La scadenza per presentare domande è fissata al 10 agosto 2016.



CONFPROFESSIONI

In campo con Erasmus e Intraprendo

«Startup professionisti: linea Intraprendo ed Erasmus, parte la Lombardia». Questo il titolo del workshop promosso da Confprofessioni Lombardia in collaborazione con la regione e Fondazione Politecnico di Milano, che si terrà giovedì 8 settembre a Milano, presso Palazzo Lombardia. Nella prima parte dei lavori sarà presentato il bando regionale «Intraprendo», dedicato alle startup e al sostegno di nuove iniziative imprenditoriali e di auto-impiego. La seconda parte sarà, invece, dedicata alla presentazione del programma «Erasmus per giovani professionisti». Ai lavori, coordinati dal presidente di Confprofessioni Lombardia, Giuseppe Calaffiori, interverranno l'assessore allo sviluppo economico di Regione Lombardia, Mauro Parolini, la direzione generale sviluppo economico, Finlombarda spa, Gabriele Brioschi di Arkadia Gamma e Domenico Pannofino, Startup tutor & project manager Polihub di Fondazione Politecnico di Milano.

